

Panel 1: Gli ebrei sefarditi e la creazione dell'indipendenza americana

“Quando le vite fanno la storia”

La storia degli Stati Uniti viene raccontata il più delle volte attraverso le sue guerre, i documenti di fondazione e le celebri figure politiche. Le nazioni si costruiscono, tuttavia, anche attraverso il lavoro delle comunità: mercanti che estendono il credito attraverso gli oceani, traduttori che collegano lingue e culture, famiglie che preservano la memoria attraverso le generazioni e leader congregazionali che danno forma istituzionale a valori condivisi. L'esperienza ebraica sefardita nel mondo atlantico offre una lente poco esaminata ma storicamente significativa per comprendere la nascita della repubblica americana. La loro presenza nell'America coloniale e rivoluzionaria sfida qualsiasi presupposto secondo cui la prima storia nazionale si sia svolta all'interno di una società culturalmente o religiosamente uniforme. L'America è stata plasmata, fin dal suo primo periodo coloniale, dalle migrazioni, dall'impero, dal commercio e dalle vite di persone le cui storie si estendevano ben oltre la costa orientale.

Gli ebrei sefarditi tracciano le loro origini nelle comunità ebraiche della Spagna e del Portogallo medievali. In seguito all'espulsione dalla Spagna nel 1492 e alle conversioni forzate in Portogallo nel 1497, gli ebrei sefarditi e i conversos si dispersero nel Mediterraneo, nel Nord Africa, nell'Impero Ottomano, nell'Europa occidentale, nei Caraibi, in Brasile e nelle Americhe. Questa dispersione fu traumatica all'origine, ma produsse comunità di straordinaria adattabilità. Gli studi storici documentano come gli ebrei sefarditi siano diventati abili intermediari nel mondo moderno della prima epoca, operando tra lingue, sistemi legali e confini imperiali, costruendo al contempo reti che erano simultaneamente commerciali, familiari, religiose e culturali. Nel periodo coloniale, queste reti si erano estese a importanti città portuali dell'Atlantico, tra cui New York, Newport, Savannah, Charleston e Philadelphia. Le ricerche dimostrano che le comunità sefardite e di conversos in tutto il mondo atlantico fungevano da nodi in un più ampio sistema di scambi mercantili e culturali che collegava l'Europa, i Caraibi e le Americhe. La loro presenza nell'America del Nord coloniale non era periferica a quel sistema; ne era costitutiva.

La Rivoluzione americana deve essere compresa nel suo contesto globale. Non si trattò semplicemente di un conflitto tra tredici colonie e un impero lontano; divenne parte di una più ampia lotta tra le potenze atlantiche. L'ingresso della Spagna in guerra contro la Gran Bretagna nel 1779 fu motivato da interessi imperiali, ma le campagne e il sostegno finanziario spagnoli contribuirono materialmente alla causa americana, costringendo la Gran Bretagna a difendere contemporaneamente più fronti. All'interno di questo teatro atlantico, le comunità sefardite occupavano una posizione distintiva. Le loro reti commerciali, le capacità multilingue e la familiarità con molteplici sistemi legali le rendevano parte dell'infrastruttura materiale e organizzativa richiesta da qualsiasi rivoluzione militare e politica duratura. Le prime comunità ebraiche nell'America del Nord britannica erano profondamente radicate nel commercio atlantico e plasmate dalle migrazioni da contesti olandesi, britannici, iberici e caraibici. Le dichiarazioni di indipendenza sono scritte sulla carta; gli eserciti sono sostenuti dal credito, dai rifornimenti e dalla fiducia. I mercanti e le famiglie sefardite facevano parte del mondo atlantico che rese possibili tali funzioni di sostentamento.

La Rivoluzione aprì anche una nuova questione per le minoranze religiose in America: la nuova repubblica avrebbe offerto l'appartenenza civica senza esigere la conformità religiosa? In gran parte del mondo atlantico, i diritti civili degli ebrei dipendevano dal permesso dei sovrani. La generazione dei padri fondatori americani creò un quadro diverso. L'Articolo VI della Costituzione proibì i test religiosi per le cariche federali, e il Primo Emendamento tutelò il libero esercizio della religione. Queste disposizioni non eliminarono i pregiudizi, ma stabilirono uno standard costituzionale rispetto al quale l'esclusione poteva essere impugnata. Per le comunità sefardite plasmate da secoli di status di minoranza sotto alterni regimi di tolleranza e persecuzione, questi principi assumevano un peso storico particolare. Lo scambio tra George Washington e la Congregazione Ebraica di Newport nel 1790 diede a questa visione costituzionale una memorabile espressione pubblica. La promessa di Washington che il governo non avrebbe dato "al fanatismo alcuna sanzione, alla persecuzione nessuna assistenza" rappresentò una nuova comprensione del rapporto tra lo Stato e le sue minoranze religiose, fondata sui diritti piuttosto che sul favore reale.

Le frasi che incornicano questa mostra, *Muchas raíces, una historia* e *La memoria mos una*, esprimono una verità che la ricerca storica ha sempre più confermato. La storia americana non è emersa da un'unica origine. È stata plasmata da molte comunità, lingue e viaggi, e la vicenda ebraica sefardita è una delle radici essenziali di quella storia più ampia